

Pd, c'è solo Olivi L'Upt con Schelfi

Il partito di Dellai punta sul presidente della cooperazione: «Gli alleati lo valutino». Ma Pd e Patt: primarie il 30 giugno

di Luca Petermaier

► TRENTO

Le notizie della (intensa) giornata politica di ieri sono due. La prima viene da casa Pd: sarà l'assessore **Alessandro Olivi** l'unico candidato alle primarie di coalizione in rappresentanza del Partito Democratico. Olivi è rimasto in campo da solo dopo il ritiro di Luca Zeni e Donata Borgonovo Re (articolo nella pagina a fianco) che contestano le mancate primarie di partito ma nel contempo (e non ufficialmente) prendono atto di non avere i numeri dentro l'assemblea del Pd per spuntarla sull'assessore all'industria.

La seconda notizia di giornata arriva invece da casa Upt e riguarda il nome - che da giorni è tornato ad occupare le cronache - del presidente della cooperazione **Diego Schelfi**. Questo nome è stato finalmen-



L'assessore all'industria Alessandro Olivi

te messo nero su bianco dall'Unione per il Trentino nel vertice di coalizione di ieri. La carta "don Diego" è stata calata dal senatore **Vittorio Fravezzi** come espressione della società civile e non come uomo di partito, «una personalità - ha chiarito Fravezzi - che gode di ampio consenso so-

prattutto fuori dal mondo dei partiti e che potrebbe allargare i confini della coalizione». L'invito che l'Upt ha rivolto agli alleati, dunque, è stato quello di vagliare il nome di Schelfi per le prossime 36 ore come possibile candidato unitario della coalizione. Qualora gli altri partiti (Pd e Patt in particolare)

decidessero di mantenere fede ai propositi di procedere alle primarie, allora l'Upt metterà in campo i propri nomi di partito, ovvero gli assessori **Mauro Gilmozzi** e **Tiziano Mellarini**.

Va detto che sul nome di Schelfi già ieri si sono registrate le timide aperture dell'Italia dei valori e dei Verdi che hanno dichiarato di non avere pregiudiziali sulla figura del presidente della cooperazione. Disponibilità ad un passo verso una scelta "coalizionale" lo ha manifestato anche **Alessandro Pietracci** per i socialisti: «Noi - ha spiegato Pietracci - puntiamo su Mario Raffaelli, ma se la scelta comune dovesse ricadere su Schelfi non abbiamo nulla in contrario. L'importante sarebbe evitare le primarie che rischiano di essere foriere di tensioni».

Insomma, da ieri Schelfi è in campo e lo è con forza, anche



se - allo stato - appare assai improbabile che Pd e Patt rinuncino ai propri candidati confluendo su un nome terzo e tra l'altro nemmeno con quelle caratteristiche di novità in grado di spostare equilibri interni ai partiti già molto consolidati. Impossibile che il Patt rinunci a puntare su **Ugo Rossi** per vi-

ciare su Schelfi. E lo stesso si può dire per il Pd e Olivi.

In questo senso, dunque, le primarie appaiono sempre più vicine e infatti, sempre ieri, è stata definita una possibile seconda data alternativa al 23 giugno, e cioè il 30. **Roberto Pinter** ha distribuito agli alleati un documento di due pagine



nel quale vengono messe nero su bianco le regole base delle primarie. Innanzitutto il turno unico: chi prende più voti vince. Poi i candidati dovranno essere solo espressioni dei partiti che li sostengono, quindi non a candidati della società civile. In terzo luogo voto allargato a tutti, senza restrizioni di sorta.

Una richiesta voluta soprattutto dal Patt che - allargando la base elettorale - spera di ottenere maggiori consensi. Infine gratuità assoluta del voto: niente oboli per chi si reccherà alle urne. Ma su queste regole la coalizione tornerà a confrontarsi nel nuovo vertice, convocato per domani.

L'ANNUNCIO

Borgonovo Re e Zeni: «Ci ritiriamo ma il Pd è un partito da rifondare»

di Giuliano Lott

TRENTO

Donata Borgonovo Re e Luca Zeni ritirano le proprie candidature, lasciando campo libero a Alessandro Olivi che lunedì verrà sì sicuro eletto dall'assemblea del Pd e parteciperà alle primarie di coalizione. È l'epilogo, previsto da giorni e annunciato ieri da Borgonovo Re e Zeni nella sede del partito, non senza una riflessione che apre, più che alla polemica, a un nuovo tentativo di cambiare il Pd, renderlo più trasparente e democratico, ma dall'interno, senza sbattere la porta né creare spaccature. Le primarie del Pd non ci saranno, hanno spiegato i due ormai ex candidati, «forse perché considerate troppo rischiose dato che il loro esito non è né prevedibile né controllabile. Potrebbe vincere una proposta diversa da quella precostituita, come insegnano le esperienze di Milano con Pisapia, di Firenze con Renzi, o di Genova con Doria». Loro però continuano a ritenere che il Pd debba essere «un partito aperto, inclusivo», che scelga i suoi rappresentanti misurandosi con primarie aperte, che coinvolgano i cittadini e gli elettori non solo al momento



Luca Zeni e Donata Borgonovo Re annunciano il loro ritiro (foto Panato)

di esprimere il voto. Invece il Pd sceglierà il suo unico candidato (Olivi, che ha depositato ieri pomeriggio alla sede del partito la propria formale candidatura) attraverso la propria assemblea provinciale, composta da 68 membri, tra i quali lo stesso Zeni. Un organo «certamente rappresentativo, ma che non può sostituirsi alla ben più ampia platea dei 72 mila elettori del Pd». Per Borgonovo Re e Zeni, «è un limite di cui prendiamo atto e che ci costringe ad assumere una decisione chiara». Ovvero, non can-

didarsi. «Riteniamo di non poter partecipare ad un confronto che si esaurisce all'interno di un organo di partito e che non consente in alcun modo di superare la separazione e la distanza che nel tempo si è creata tra gli apparati dei partiti ed i cittadini. una distanza che le primarie avrebbero accorciato, se non colmato».

Pur ritenendo «un errore grave» quello compito dalla dirigenza del partito, entrambi vogliono rimanere all'interno del Pd «perché un partito si può cambiare solo dall'interno», e

senza fomentare fronde o suggerire di votare scheda bianca. «Indicazioni di voto? Per carità» si schermisce la giurista, ammettendo la delusione per «la fine di un sogno» cullato assieme al sostegno di tante persone che l'hanno sostenuta. «Non è stata una decisione né facile né leggera, proprio perché non coinvolge solo noi due ma tutte le persone che ci sono state vicine. Ma la nostra risposta non è di rottura, né una presa di distanza un po' impronta e snob. Vogliamo restare nel partito per trasformarlo, fedeli allo spirito iniziale del Pd, per far crescere una cultura politica di partecipazione. Ai cittadini è stata negata la libera scelta di una proposta politica».

Zeni dal canto suo si dispiace «che Olivi si sia sottratto a consultazioni aperte. Noi comunque ci atterremo a ciò che deciderà lunedì l'assemblea del partito, rispettando la decisione anche se gli equilibri interni sono ben noti. E la scelta preferita dalla classe dirigente non coincide sempre con quella dei cittadini». Entreranno almeno in lista alle provinciali? «Non sono decisioni che si prendono da soli, bisogna pensarci bene. Non siamo in cerca di "un posto al sole"».

Ma "don Diego" non teme le primarie

Il presidentissimo delle coop ha percorso il Trentino in lungo e in largo, come solo Dellai e Kessler hanno saputo fare

(a.f.) Schelfi non parla. Ma è pronto a battersi. E sta dicendo a tutti la stessa cosa: «Ci dobbiamo vedere». Giustamente, né lui né chi tifa per lui e già lo immagina sulla poltrona che Pacher occuperà solo per qualche mese, sprizzano gioia: la notizia del grande "rientro" e dell'altrettanto grande sacrificio per il bene della comunità tutta non doveva uscire. Andava tenuta sotto il tappeto ancora per qualche giorno. Di qui quell'ormai proverbiale «Ci dobbiamo vedere»: rivolto agli amici, ai leader di questo o quel partito, ai personaggi che contano in questa piccola ma ricca comunità.

Comunque una cosa l'ha fatta sapere, don Diego: nessuna paura delle primarie. Se la coalizione le considera indispensabili, il presidentissimo delle coop non si tirerà indietro. Anzi: è già pronto a far vedere muscoli fatti di un consenso molto ramificato e trasversale oltre i limiti dell'immaginazione dello stesso centro democratico autonomista o come diamine si vorrà definire la coalizione di centrosinistra. Schelfi - persino più di Pacher, che non intendeva cambiare idea, ma che s'era detto comunque disposto a farlo dopo un ben diverso corteggiamento - rappresenta la continuità. Non ha tessere in tasca, ma ha mandato giù più di un boccone amaro pur di restare dellaiana a vita. Il che, in questi giorni, gli sta procurando qualche fastidio: nel Pd, l'ala che si può definire "collaborazionista", si è chiusa a riccio e aspetta un segnale più ampio dalla parte moderata della coalizione. Proprio di



Il presidente della Cooperazione Diego Schelfi insieme all'ex governatore Lorenzo Dellai, suo attuale grande sponsor

quest'ala fa parte Alessandro Olivi, che però ormai non può più rinunciare a primarie per arrivare alle quali ha quasi sfasciato (e certamente diviso) il Pd. In molti, in privato, hanno detto a lui, a Rossi e a Gilmozzi la stessa cosa: evitate laceranti primarie fra assessori; ne uscite tutti distrutti; molto meglio lasciare questo giro ad un

traghettatore almeno simbolicamente al di sopra delle parti, ed essere pronti, fra cinque anni o anche meno, quando si tratterà di ripartire, dopo anni che saranno comunque bui.

In fondo è il ragionamento che ha fatto sempre anche Mario Raffaelli, ricordando che o decidono seriamente i partiti (e i partiti possono decidere di

affidarsi a lui, a Schelfi, alla Vescovi o comunque ad una sorta di "Monti" per superare questo periodo difficile), o si fanno le primarie. Ma altrettanto seriamente. Perché quelle che stanno per andare in scena, e non solo per una questione di tempi, saranno comunque primarie di apparato, non di popolo. Dunque inutili. Non a ca-

so si sapeva a tavolino che le avrebbe vinte Pacher e ora tutti già dicono che Schelfi è pronto a trionfare a mani basse. O qualcuno pensa davvero che la rete di Olivi (con un Pd lacerato o quella di Rossi (con un Patt un po' giù di corda) possano anche solo dare qualche dispiacere ad uno Schelfi che in questi anni ha percorso il Tren-

tino in lungo e in largo come solo Dellai e prima di lui Kessler hanno saputo fare?

Fra l'altro, in privato, quasi tutti - salvo Rossi, che insiste nel dire che il vincitore ne uscirà comunque legittimato - ormai sostengono non solo l'inutilità delle primarie, ma anche la loro pericolosità: come si fa a dire di tutti i colori per vincerle, se poi ci si deve presentare insieme agli elettori dopo poche settimane? Certo, c'è un problema: il nome di Schelfi non doveva uscire. Ma ormai è uscito. Tanto che lo stesso Giacomo Bezzi, che, rinvigorito, s'appresta a guidare il centro-destra, sta già pensando - pur sapendo di avere pochissime chance - a come cercare di arginare Superdiego: con una lista del Pd, una bella civica capace di guardare agli ex autonomisti, a qualche sindaco e ai delusisti e dal centro e con una bella lista di destra doc.

In tutto questo, però, la macchina da guerra (politica) che ha sempre tenuto in pugno questa terra - a cominciare da un Dellai che non ha mai amato perdere - sa da tempo che l'avversario non si chiama Bezzi. Il "nemico" pubblico numero uno di nome fa Silvano e di cognome, ovviamente, Grisenti. È lui l'uomo da battere. È ancora e sempre lui l'uomo che può destabilizzare: lui che vuol fare pensare d'essere l'erede del primo Dellai, quello che parlava alla gente e che sognava un Trentino diverso, e non del secondo (che a detta del neo-santellerlo Grisenti avrebbe gestito solo potere).